

Gli emendamenti comunisti al disegno di legge sullo stato giuridico

Tempo pieno e pari dignità per i docenti

Libertà d'insegnamento e di sperimentazione - Rispetto per gli allievi - Reclutamento sottratto al sistema dei concorsi per esami nozionistici - Oggi l'incontro fra il ministro Misasi e i sindacati

Oggi le segreterie nazionali dei sindacati della scuola aderenti alle Confederazioni (CGIL, CISL, UIL) e «autonomi» (SNISM, SASMI, SNPPR, ANCISIM, SNAFRI, SNASE, ANPRA) s'incontreranno, separatamente, con il ministro della P.I., on. Misasi.

Verranno discussi — a quanto si è appreso ufficiosamente — i problemi relativi allo stato giuridico degli insegnanti, ai corsi abilitanti, alle nuove tecniche di reclutamento e, forse, alla riforma della scuola secondaria superiore.

Alla ripresa dei lavori parlamentari la commissione Istruzione della Camera e poi l'Assemblea esamineranno il disegno di legge delega sullo stato giuridico del personale della scuola materna, obbligatoria e secondaria superiore. Il gruppo comunista ha preparato un gruppo d'emendamenti il cui scopo è di modificare radicalmente il senso della proposta, che è il solo modo di ottenere che le norme alle quali dovranno riferirsi i rapporti fra il personale e l'amministrazione consentano a chi opera nella scuola di poter svolgere liberamente il proprio lavoro e di mettere mano in movimento il meccanismo che possa portare alla rottura o almeno alla crisi il sistema di rapporti autoritari che gravava sugli insegnanti e per mezzo loro sui giovani.

I punti principali su cui si svolgerà la lotta dei comunisti sono quelli relativi al ruolo e alla funzione degli insegnanti, alla situazione professionale e retributiva, al reclutamento e aggiornamento, alla libertà didattica, civile e politica, alla libertà d'iniziativa degli alunni, alla gestione.

Gli emendamenti comunisti tendono ad eliminare ogni menzione di un ruolo separato per il personale delle varie scuole (per cui esistono oggi ingiustificate differenze d'ogni genere fra maestri e professori medi, fra professori medi e professori di scuola secondaria superiore) e soprattutto per le varie funzioni, a proposito delle quali il testo governativo accenna ripetutamente alle figure del «docente», del «capo di istituto», dell'«ispettore scolastico» e del «direttore didattico» concludendo una scuola che resta, proprio perché continua a poggiare su questi pilastri, la stessa di prima. Gli emendamenti affermano perciò che lo stato giuridico deve riguardare il «personale insegnante e non insegnante delle scuole di ogni ordine e grado» senz'altro specificazione, che si tratta di «riordinare i ruoli secondo il principio dell'unicità della funzione docente, della pari dignità di tutti i gradi della scuola e della necessaria parità di livello nella formazione culturale e professionale del docente» e tenendo presenti le «responsabilità della funzione direttiva».

In merito alla situazione professionale si fa cenno sul principio del pieno tempo sia come impegno rivolto esclusivamente alla scuola sia nella prospettiva d'una riforma della quale il pieno tempo significherebbe anche una maggior durata della giornata scolastica da dedicarsi all'attività didattica, alla ricerca, allo studio, alla sperimentazione (gli obblighi di servizio, dice un emendamento, devono essere determinati «nella prospettiva della scuola a pieno tempo e dell'impegno civile e culturale dei docenti nei rapporti con la scuola e con l'ambiente sociale»). In questo quadro, ne consegue necessariamente una revisione del rapporto del personale col proprio lavoro, un aumentato riconoscimento dell'impegno nella professione e perciò un adeguato miglioramento retributivo.

Per la forma del reclutamento, mentre il testo governativo prevede come norma il sistema squallido dei concorsi per esami nozionistici, gli emendamenti comunisti stabiliscono che la forma del reclutamento sia quella del concorso per titoli «sulla base di corsi annuali di qualificazione professionale e culturale aventi a base di abilitazione per l'insegnamento e della partecipazione all'aggiornamento universitario» e considerano insieme il problema dell'aggiornamento come dovere e diritto al tempo stesso, e come difesa della condizione professionale secondo un prin-

cipio che vale senza eccezione per qual siasi categoria di lavoratori.

La libertà d'insegnamento e di sperimentazione è affermata dal disegno di legge ma negata al suo interno, oltre tutto, dal fatto che si vogliono mantenere in vita tutte le strutture burocratiche di fronte alla concretezza dell'opera d'un professore o d'un direttore che risponde solo di fronte all'apparato ministeriale, le affermazioni riguardanti la libertà restano nel migliore dei casi velleitaria espressione di buone intenzioni. Bisogna toglier di mezzo quel ruolo di funzionari direttivi e assicurare al personale insegnante e non «la piena libertà civile e politica con la abolizione degli attuali regolamenti che limitano i diritti personali e privati nonché politici degli insegnanti», eliminare le note di qualifica, i rapporti informativi, il diritto pressoché assoluto dei funzionari d'inflettere punizioni che sono fra i più efficaci strumenti dell'autoritarismo. Uguali effetti gli emendamenti comunisti propongono che il trasferimento degli insegnanti sia possibile solo su domanda o per soppressione di posti e quanto alle libertà sindacali affermano il principio non tanto della loro «tutela» quanto della garanzia, che dev'essere data con norme precise, del loro rispetto; una di queste norme è individuata nel diritto d'assemblea da null'altro «disciplinato» che dalla maturità civile e sindacale di chi lavora nella scuola.

Il rispetto degli alunni e del loro diritto alla piena maturazione personale, affermato genericamente dal disegno di legge, è condizionato dal permanere o meno del sistema burocratico su cui poggia la vita della scuola e dal perpetuarsi o meno della chiusura dell'istituzione scolastica rispetto all'ambiente sociale. In particolare, per quanto riguarda i giovani della secondaria superiore, la volontà libertaria e personalistica può trovare sincera manifestazione nel riconoscimento pieno del diritto di riunirsi in «organismi assembleari» liberi di decidere e di prendere iniziative autonome «nella vita e nel governo della scuola».

Come punto di fondo per un mutamento della gestione che non comporti la «cogestione» ma faccia posto alle forze organizzate della società, gli emendamenti comunisti propongono l'elettività del direttore e del preside con possibilità di rielezione per non più di due elezioni successive, le assemblee degli studenti con libera partecipazione degli insegnanti e di persone esterne alla scuola, consigli d'insegnanti con la presenza di studenti o, solo per la scuola obbligatoria, di genitori, un consiglio di gestione con rappresentanze degli enti locali e dei sindacati, un consiglio scolastico provinciale il cui presidente sostituisca il provveditore agli studi.

Nessun progetto di legge e, nessun gruppo di emendamenti, si sa, può essere perfetto, ma resta da quale logica passerà: se quella secondo cui si cambiano i nomi delle cose lasciandone inalterata la sostanza o quella che introduce modifiche nello stato delle cose cioè, nel caso dello stato giuridico, nelle norme che regolano il rapporto d'impiego del personale in modo da fare spazio alle iniziative degli insegnanti, dei giovani, dell'ambiente «esterno». Ancora una volta va ripetuto che, se è vero che la questione si deciderà nelle Assemblee parlamentari, è pur vero che anche nella loro nuova posizione la decisione il modo come si farà sentire la voce non solo degli insegnanti ma di tutte le categorie dei lavoratori.

Giorgio Bini

Vent'anni di malgoverno hanno aggravato i problemi della città

Ascoli: municipalismo usato per nascondere le colpe dc

Le false polemiche sulla Cassa del Mezzogiorno, l'università, l'autostrada — 570 lire di reddito al giorno per i contadini, duemila disoccupati, quattromila emigrati — 15 miliardi spesi per il nucleo industriale hanno dato solo 1300 posti di lavoro

Il Vaticano e il referendum

L'Osservatore Romano ha pubblicato ieri una nota intorno all'atteggiamento del Vaticano a proposito del referendum contro il divorzio. Essi è intitolata «pretese sorprendenti». Queste pretese sarebbero quelle di alcuni organi di stampa i quali pretenderebbero dalla Santa Sede un intervento per far cessare l'iniziativa del referendum contro la legge che introduce in Italia la possibilità del divorzio. Il quotidiano cattolico La parola che, secondo il proprio punto di vista, il problema ha due aspetti: l'aspetto religioso e quello civile. Dopo aver ribadito che, dal punto di vista religioso la Chiesa ha — ovviamente — un atteggiamento contrario al divorzio, il quotidiano sottolinea che per ciò che attiene più propriamente al referendum la Santa Sede ha osservato il silenzio come «atto di rispetto», trattandosi di un fatto religioso ma di interesse civile della questione. Perciò sarebbero assurde le pretese di un intervento vaticano contrario al referendum? E ancora: «Chiesa cattolica non esiste solo in Italia, ma anche in molti paesi in cui il divorzio è ammesso nelle rispettive legislazioni civili da tempo. La Chiesa cattolica non è stata mai di questi paesi per abolire la legislazione che ammette il divorzio? Evidentemente no. Bisogna mettere in conto che la situazione in Italia è sorprendente. Vi sono alcuni membri della gerarchia che non osservano il silenzio, ma non osano mettere in conto una situazione in cui il vertice della gerarchia cattolica

e che, quindi, lo considerano inidoneo. Tali aberrazioni si sono sentite e si sono lette in questa campagna per il referendum contro il divorzio da parte di gente (come certi signori dell'estrema destra) i quali cercano di coprire col nome di «cattolico» le loro vergognose imprese. Tuttavia, se così è — se cioè è vero che il silenzio vaticano è interpretato come «atto di rispetto» — non è da meravigliarsi che la gerarchia che religiosa non è — rimane l'interrogativo sul contegno, sull'atteggiamento di alcuni membri della gerarchia cattolica. La parola «gerarchia» non è nostra, ma è della Chiesa cattolica. Ed essa sta ad indicare un dispartito gerarchico, appunto, dei ministri del culto. Questo silenzio vaticano è stato osservato da tutti i membri di tale gerarchia? E' evidente che non è stato rispettato. Come doveva essere giudicato l'atteggiamento di quei vescovi o sacerdoti che hanno assunto posizioni attive in questa campagna per il referendum? E ancora: «Chiesa cattolica non esiste solo in Italia, ma anche in molti paesi in cui il divorzio è ammesso nelle rispettive legislazioni civili da tempo. La Chiesa cattolica non è stata mai di questi paesi per abolire la legislazione che ammette il divorzio? Evidentemente no. Bisogna mettere in conto che la situazione in Italia è sorprendente. Vi sono alcuni membri della gerarchia che non osservano il silenzio, ma non osano mettere in conto una situazione in cui il vertice della gerarchia cattolica

dichiara che il silenzio è l'unica via giusta. Dunque, vi deve essere o quanto meno un inceptato nel funzionamento gerarchico oppure una tolleranza, o forse anche un incoraggiamento da parte di chi questo silenzio non avrebbe notato. Da ciò sorge la domanda allora al reale atteggiamento del Vaticano. Tanto più che la natura politica dell'operazione referendum non può essere ignorata neppure da chi fosse il più lontano dalle cose di questo mondo. Sull'operazione si sono lanciati come falci gli arnesi della destra peggiore. Come ignorare che persino gli sgherri del partito che rivendica ed è l'obbroscia attività del fascismo hanno fatto propria una tale bandiera? Sono costoro — e coloro che li sorreggono — che sognano l'avviso in Italia di una guerra di religione. L'avanzare, nel popolo, di una coscienza profonda dei propri diritti, l'unirsi dei lavoratori nella battaglia per la riforma sociale, l'attacco a tutti i grandi speculatori, i grandi finanziieri, i gruppi parassitari. Costoro della religione se ne infischiano, così come se ne infischiano del divorzio: giacché, per loro, non c'è legge, non c'è freno, c'è l'arbitrio assoluto di fare quel che vogliono. E' questo calcolo che ha indotto costoro a mettere i lavoratori possono dividersi tra di loro in altro modo: sulla religione o sul divorzio, ad esempio. E' questo calcolo che ha indotto costoro a mettere i lavoratori possono dividersi tra di loro in altro modo: sulla religione o sul divorzio, ad esempio. E' questo calcolo che ha indotto costoro a mettere i lavoratori possono dividersi tra di loro in altro modo: sulla religione o sul divorzio, ad esempio.

Violento assalto notturno della polizia al Politecnico

20 arresti e 30 feriti negli scontri di Milano

All'interno della facoltà di architettura si erano accampate alcune famiglie di senza tetto - Coinvolti donne e bambini - L'inerzia dell'amministrazione comunale - L'intervento di un gruppetto con l'unico obiettivo di trovare lo scontro violento

Dalla nostra redazione MILANO. 7. Venti arresti e 30 feriti: questo è il bilancio dello scontro violentissimo che ha avuto ieri notte attorno al Politecnico, assediato per ore dalla polizia, con l'obiettivo di sgombrare le aule della facoltà di architettura. Iniziativa di una ventina di senza tetto si erano accampate, su suggerimento di esponenti di «Lotta continua» ai quali si erano accodati all'ultimo momento alcuni del «Manifesto». Nonostante le ripetute pressioni fatte sul questore e sul procuratore della Repubblica dal presidente della facoltà Forteghetti e da professori democristiani, come il compagno Bottani, affinché fosse evitato l'uso della forza pubblica, la polizia ha atteso la notte per intervenire con estrema durezza. Incurante del fatto che all'interno dell'edificio di architettura si trovavano donne e bambini indifesi, la polizia si è lanciata all'at-

to sparando centinaia e centinaia di candelotti lacrimogeni che hanno reso irrespirabile l'aria in tutta la zona, ha effettuato cariche durissime, ed è riuscito a sgombrare la facoltà dopo circa due ore di battaglia. All'interno non ha trovato più nessuno degli appartenenti ai «gruppetti» che avevano occupato la facoltà. Tutti si erano dileguati attraverso uscite secondarie. In una stanza del terzo piano avevano trovato rifugio i componenti del gruppo di «Lotta continua» che sono state poi allontanate. La polizia ha dato, quindi, vita ad una gigantesca caccia all'uomo per le strade attorno al Politecnico. In una ventina di persone che non si sa fino a che punto sono state protagoniste della battaglia. A questa drammatica notata si è giunti dopo sei giorni di tensione in cui si è indagato sul fatto che le autorità cittadine non sono state in grado di prendere alcuna iniziativa concreta a favore dei senza tetto, e dall'altro lato da professori democristiani (strazianti testimonianze sono state rese durante la conferenza stampa tenuta oggi pomeriggio) di passare la notte presso il dormitorio pubblico, e gli uomini fuggiti dalla sede universitaria, si sono nuovamente raccolti nel Politecnico.

Sono emerse intanto «gravi circostanze»: gli uomini tradotti in questura nella mattinata di domenica dopo lo sgombramento della facoltà, perentoriamente invitati ad abbandonare Milano e a fare ritorno al sud con le famiglie; i funzionari avevano già preparato i biglietti ferroviari, al di là dei cordoni della polizia, hanno aggredito, nelle strade, nel preside dell'ateneo, alcuni baraccati e hanno anche aggredito i passeggeri di una vettura, nel tentativo di fare riprendere sugli occupanti del Politecnico la responsabilità di tali violenze. Il consiglio di facoltà di architettura e l'assemblea dei docenti subalterni del Politecnico hanno chiesto le dimissioni del rettore del Politecnico, prof. Carassa, definito «responsabile della invasione politica nella sede universitaria». Tale decisione — proposta l'odg. votato dal consiglio di facoltà di architettura — non era stata preventivamente comunicata ed ha avuto come risultato l'innuata deportazione, in piena notte, di un centinaio di donne e bambini, trasferiti in ospizi o lasciati in strada. Il documento conclude comunicando che questa sera ha avuto inizio nella sede universitaria un seminario permanente sui problemi della casa, cui partecipano i baraccati e al quale sono state invitate le forze politiche cittadine. Il seminario si protrarrà sino a quando non sarà data alle famiglie un'adeguata sistemazione.

I comizi elettorali del partito

OGGI Genova: Beringuer; Bari: Amendola; Paternò (C. Navali); Bifulco; Roma: p. Radio; Cossutta; Palma Campania: Chiaromonte; Roma: p. Bologna; Ingrassia; Barcellona (Messina): Macaluso; Catania: Occhetto; Serracapriola (Foggia): Reichlin; Genova - Off. Transilvania: Adamioli; Roma - p. Tibaldi; Palermo: Pizzol; Caltanissetta; Russo; Adriano; Rindone; Paternò: Rubbi.

Le conclusioni del congresso medici mutualisti

La prevenzione alla base della riforma sanitaria

Il documento programmatico approvato - Rivista la scelta di un rapporto di lavoro a «tempo pieno» - Accordo per il lavoro di gruppo

Dal nostro inviato

Un'assistenza sanitaria veramente moderna «deve mantenere il passo con l'evoluzione della società, fino al raggiungimento di un compiuto servizio sanitario nazionale». Così inizia il documento programmatico approvato a largha maggioranza — 920 sì, 10 no, 154 astensioni — dai delegati al congresso nazionale della federazione italiana medici mutualisti che ha concluso i suoi lavori. Già in questa affermazione è contenuta una scelta a favore della riforma sanitaria e di ripresa del sistema mutualistico giudicato «non più sostenibile dai cittadini e dagli stessi medici».

Segue un'altra affermazione importante: «La riforma sanitaria dovrà basarsi in primo luogo sulla prevenzione intesa quale rimozione radicale delle cause della malattia insite nell'ambiente di vita e di lavoro del cittadino». Non solo, cioè, si riconosce il limite della medicina tradizionale, che interviene a malattia avvenuta, ma si accetta la prevenzione il contenuto più avanzato, e cioè la prevenzione di ricerca e di rimozione delle cause delle malattie oggi prevenibili in una società industriale, nella fabbrica (ristra di lavoro, nocività ambientale, inquinazione e ripetitività) e nelle città (inquinamento). Su questi temi aveva centrato il suo intervento parlando a nome del PCI, il compagno Sergio Scarpa (per il PSI aveva parlato il compagno Spinelli).

Da queste premesse il congresso avrebbe dovuto trarre conclusioni coerenti e delineare un rapporto di lavoro del medico nel servizio sanitario nazionale capace di fargli assolvere pienamente la sua nuova funzione di operatore sanitario al servizio della collettività. Questo rapporto non può essere che con l'abbandono della professione privata, salvo per coloro che volessero dedicarsi esclusivamente a questo tipo di attività.

A questa scelta netta il congresso non ha saputo arrivare. E' così che il contratto avanzato dalla delegazione toscana — appoggiata dalle delegazioni di Aversa, Foggia, Padova, La Spezia, Cremona — a fa-

vore del «tempo pieno» e le costi più conservatrici per il mantenimento del sistema mutualistico — espresse soprattutto dai delegati di Milano e di Bologna — una via di mezzo sostenuta dai delegati di Torino. Il documento approvato, infatti, afferma che il medico dovrà essere inserito nel servizio base di un orario di contratto collettivo di lavoro unico stipulato tra servizio sanitario e sindacati medici, sulla base di un orario di lavoro e relativi massimali di visita. Sarà l'unità sanitaria locale, sulla base del numero di cittadini residenti nella circoscrizione e della situazione ambientale, a stabilire il numero dei medici necessari e ad assegnare le richieste di visita a ciascun medico. Per il servizio di pronto intervento continuativo, diurno, notturno e festivo dovrà essere utilizzato personale preposto esclusivamente a tale servizio. Dovrà essere cura dell'unità sanitaria locale assicurare nell'ambito dell'orario di lavoro l'aggiornamento professionale e un completo lavoro di gruppo. I medici in organico nel servizio sanitario «conservano il diritto all'esercizio dell'attività professionale privata al di fuori dell'orario di lavoro».

Questi i punti essenziali della proposta di contratto approvato. Una proposta, come detto, che non compie ancora una scelta netta, ma che tuttavia, rispetto alle tesi alternative (in sede di votazione è stato bocciato un emendamento che tendeva a precisare l'orario in 30 ore settimanali, cioè un «tempo pieno») che avrebbe lasciato fin troppo spazio all'attività privata, apre la porta a successivi sviluppi.

Concetto Testai
50.000 lire a l'Unità
In memoria del loro caro fratello Francesco, vecchio militante comunista, le sorelle Pappa hanno sottoscritto, con ogni anno, L. 50.000 a favore de l'Unità.

I tre miliardi per la stampa comunista

La graduatoria tra le federazioni

Federazioni	somme trascorse
Asola	137.500
Alessandria	2.082.500
Asi	1.800.000
Biella	6.135.000
Cuneo	650.000
Monza	923.000
Torino	7.000.000
Verbania	2.820.000
Vercelli	1.344.000
Genova	2.240.000
Imperia	247.500
La Spezia	1.027.500
Savona	605.000
Bergamo	490.000
Brescia	5.007.500
Como	430.000
Costa	500.000
Cremona	3.000.000
Lecco	200.000
Mantova	4.705.000
Milano	10.000.000
Tranto	287.500
Sondrio	180.000
Varese	4.822.500
Belluno	400.000
Padova	1.545.000
Rovigo	812.500
Travisio	225.000
Venezia	1.275.000
Verona	1.655.000
Vicenza	1.175.000
Tolentino	130.000
Teramo	240.000
Giuliana	240.000
Pordenone	470.000
Trieste	2.835.000
Udine	522.500
Bologna	20.800.000
Ferrara	5.875.000
Forlì	1.457.500
Imola	2.540.000
Modena	5.742.500
Parma	3.190.000
Piacenza	625.500
Ravenna	12.522.500
Reggio Emilia	7.287.500
Rimini	382.500
Firenze	4.840.000
Livorno	5.000.000
Grosseto	8.500.000
Totale	219.449.900

LOTTERIA DI MONZA

PREMI PER CENTINAIA DI MILIONI

Con il voto del Consiglio nazionale sulla relazione Gabaglio

CONSOLIDATA L'UNITÀ DELLE ACLI

Solo due astensioni sul documento che conferma il carattere autonomo e di classe dell'associazione. Conferma dell'ispirazione cristiana e della presenza dei sacerdoti - Gli obiettivi e il metodo di azione

Il Consiglio nazionale delle ACLI ha fatto propri i contenuti della relazione del presidente Gabaglio sul carattere e le finalità dell'associazione a seguito della decisione di disimpegno della Conferenza episcopale. Nei due giorni di dibattito (presenti 51 delegati, compresi alcuni della minoranza) sono nettamente prevalse le voci a favore della linea classista e autonoma ma non sono mancate valutazioni divergenti (in particolare da parte dell'on. Foschi). Tuttavia il documento finale è stato approvato con solo due astensioni, mentre sulla sua parte più controversa — quella relativa all'organizzazione del dissenso — si sono avuti anche alcuni voti contrari.

Il documento è in pratica una sintesi della relazione di Gabaglio. Unico elemento di diversificazione è lo scorporamento di qualsiasi apprezzamento sul significato della nota de-

liberazione della CEI. C'è una frase di esplicita rassicurazione nei rispetti di coloro che, nella gerarchia e fra gli associati, temono un mutamento dei fondamenti ideali delle ACLI. Tale frase dice che «anche nella loro nuova posizione le ACLI mantengono la loro fondamentale ispirazione cristiana» come scelta visuale «all'interno delle condizioni di classe». L'associazione sollecita la presenza dei sacerdoti, purché «rapporti» a questa caratterizzazione.

Le ACLI — dice ancora il documento — non fanno politica in proprio, disponibili a convergenze ed azioni unitarie senza però confondersi con altre formazioni o risultare ad esse subalterne, secondo una linea che si fonda su «una strategia del cambiamento della società, un'alternativa all'assetto capitalistico esistente». Il metodo di azione viene definito nei seguenti elementi: crescita della coscienza di classe in ampi strati di lavoratori; ricerca del massimo di unità della classe; rinnovamento degli strumenti di lotta della classe senza contrapposizioni agli strumenti storicamente elaborati; individuazione dei lineamenti di una società diversa.

Gli obiettivi concreti vengono così definiti: unità sindacale in termini di autonomia e di partecipazione dal basso; lotta per una politica delle riforme che attui uno spostamento di potere; un rapporto dialettico con le istituzioni democratiche; ricerca di alleanze sociali e politiche attorno ad una piattaforma che risponda alla volontà emergente dalle masse lavoratrici.

Per quanto riguarda l'assetto interno, il documento ribadisce la legittimità del dissenso ma respinge gli atti che disconoscano la funzione degli organi dirigenti ed invita le organizzazioni che hanno proclamato la loro «autonomia»